

Saggi

Iscriviti alla newsletter su www.fontanadisiloe.it per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un estratto in eBook dal nostro catalogo.

In copertina: Juan Carreño de Miranda, *La fondazione dell'Ordine trinitario* (1666)

© 2021 La fontana di Siloe

La fontana di Siloe è un marchio di Il Quadrante s.r.l.

Il Quadrante s.r.l.

corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: settembre 2021

ISBN 978-88-6737-138-9



Massimo Cicero

VERITÀ E BELLEZZA
DEL RITO ANTICO



LA FONTANA DI SILOE







VERITÀ E BELLEZZA
DEL RITO ANTICO

*Dedicato a mia moglie
e ai miei figli.*



Sono convinto che la crisi ecclesiale in cui oggi ci troviamo dipende in gran parte dal crollo della liturgia.

J. Ratzinger, *La mia vita*



Non debemus
Non possumus
Non volumus.

È la risposta che Pio VII diede al generale Radet dell'esercito napoleonico che, entrato al Quirinale il 5 luglio 1809, gli intimò di cedere alla Francia i territori dello Stato Pontificio, pena, come accadde, l'arresto. E anche noi rispondiamo:

Non debemus
Non possumus
Non volumus

all'incedere del modernismo, agli attacchi, specie interni al cattolicesimo, verso la Verità e verso la bellezza del Redentore, alla sciatteria liturgica e alla deformazione della fede.



Introduzione

Premessa e metodo

Quante volte ci sentiamo obiettare, con occhi più che meravigliati, «va bene tutto ma no, il latino no!», quando confidiamo che andiamo ad *assistere* alla Santa Messa in Rito Antico piuttosto che a quella moderna. Quante volte ci siamo sentiti dire, persino da affetti cari, «fai parte di una setta!».

Abbiamo dunque avvertito il bisogno di riordinare, fermare su carta per poter trasmettere, *pensieri e parole* sulla Messa cattolica, sulla Verità, per rispondere misericordiosamente, avverbio in questi anni così tanto di moda e mai così tanto volutamente distorto nel suo significato cattolico, agli affettuosi rilievi. Rendere così onore alla maestosa bellezza dell'Antico Rito, che è la stessa *bellezza* di Cristo, rendere omaggio alla sua *storia*.

Pensieri e parole per capire come essa sia stata «rinchiusa», da sedicenti cattolici, nelle segrete del castello postconciliare e perché poi si sia cercato un suo *recupero*, almeno parziale, con san Giovanni Paolo II e soprattutto con papa Benedetto XVI. Pensieri e parole che evidenzino le *profonde differenze* con la Messa attuale del post-Concilio e promulgata da Paolo VI nel 1969.

Pensieri e parole che vorrebbero suscitare, nei cari lettori, almeno una goccia di «santa curiosità» perché possano

provare, a Dio piacendo, ad avvicinarsi alla Messa in Rito Antico per entrare nel profondo del cattolicesimo romano, per capire come hanno celebrato per venti secoli i nostri Santi del Cielo fino a 50 anni fa, quando qualcuno, in maniera improvvida, decise che quella celebrazione ricca di due millenni di storia e di celeste tradizione, non era più in linea con il mondo moderno.

Per avvicinarsi alla Santa Messa di Rito Antico non serve molto: un cuore ben predisposto alla scoperta della Verità e della bellezza, in una parola di Cristo, e in mano un mesalino latino/italiano facilmente acquistabile in una libreria fisica oppure online. E, per chi è più tecnologico, l'app *eVetusOrdo*, dove è possibile trovare i testi affiancati latino/italiano di ogni Santa Messa giornaliera.

Non abbiamo studi classici, purtroppo, non conosciamo il latino, se non qualche preghiera, per cui dobbiamo profonda gratitudine alle Madri dell'Istituto Dottrina Cristiana di Via Poerio a Monteverde Vecchio, a Roma, quando, nell'età della spensieratezza, le hanno insegnate a noi marmocchi tra un abbecedario e un pallone.

Questo nostro lavoro non ha nessun intento teologico. Anzi, già sentiamo gli echi delle parole di cari amici sacerdoti che avranno certamente da ridire. Ci perdonino reverendi Padri: siamo umili lavoratori nella vigna del Signore, come disse qualcuno più autorevole di noi, e non ci rassegniamo a veder trascurare, se non addirittura osteggiare, da larga parte del clero di Santa Madre Chiesa, che è sempre stata maestra di bellezza, un così grande tesoro qual è la Messa in Rito Antico. Questo lavoro non ha neppure la pretesa di completezza: ogni singolo aspetto affrontato in questo libro avrebbe bisogno di approfondimenti specifici, chissà in future pubblicazioni... lasciamo alla Provvidenza la nostra guida.

Questo lavoro vuole essere semplicemente un atto d'amore che sentiamo di offrire alla Messa in Rito Antico, sperando di rendervi partecipi di cotanta maestosità.

E inizieremo ricordando *cos'è* la Messa cattolica, e il ruolo del Concilio di Trento e di san Pio V nella sua definizione; proseguiremo poi verso i nostri giorni raccontando in sintesi le vicende che l'hanno travolta, vicende legate al Concilio Vaticano II e al post-Concilio, fino alla sua riabilitazione nel 2007 grazie al *Summorum Pontificum* di papa Benedetto XVI. All'interno della linea temporale dovremmo fare una necessaria sosta per dare un accenno alla *concezione luterana* della celebrazione liturgica, accenno utile per capire la *messa postconciliare*.

Scenderemo poi nel dettaglio per affrontare le principali differenze fra le due celebrazioni e proveremo a trasmettervi e farvi partecipi della bellezza del latino, del *canto gregoriano* e del *silenzio* nella Messa in Rito Antico (chiamata anche di rito Romano o *Vetus Ordo*, per distinguerla dal *Novus Ordo postconciliare*).

Infine, in appendice, proponiamo due testi ripresi integralmente da due siti internet di riferimento per chi scrive (di ambedue sono indicati in nota i link). Nel primo, *La Messa tridentina non è vera perché è bella, ma è bella perché vera*, tratto dal sito Il Cammino dei Tre Sentieri (www.itresentieri.it), il direttore Corrado Gnerre descrive, come meglio non si potrebbe, il rapporto tra bellezza e Verità nella Messa in Rito Antico. Il secondo articolo ha come titolo *Lettera a un sacerdote del «Summorum Pontificum»* ed è tratto dal blog di Cesare Baronio (www.opportuneimportune.blogspot.com). La lettera, molto emozionante, tutta da leggere, testimonia le difficoltà in cui si trovano i sacerdoti che vogliono celebrare in Rito Antico, specialmente in questi tempi.

Chiude questo piccolo approfondimento l'appendice n. 3, molto sintetica, su come si svolge la Messa in Rito Antico, e nella quale abbiamo inserito i testi di alcune preghiere.

Rito Antico dunque: ma cosa intendiamo per *rito*? Papa Benedetto XVI, nella sua prefazione al libro di A. Rein, *Lo sviluppo organico della liturgia* (Cantagalli Editore, 2013), scrive:

Il «rito», e cioè la forma di celebrazione e di preghiera che matura nella fede e nella vita della Chiesa, è forma condensata della Tradizione vivente, nella quale la sfera del rito esprime l'insieme della sua fede e della sua preghiera, rendendo così sperimentabile allo stesso tempo, la comunione tra le generazioni, la comunione con coloro che pregano prima di noi e dopo di noi. Così il rito è come un dono fatto alla Chiesa, una forma vivente di *parádoxis* [la trasmissione della Tradizione, *N.d.A.*].

Una doverosa precisazione alla fine di questa introduzione: il testo che presentiamo è stato composto dopo mesi di dibattiti, di studio e di preziose letture (oltre naturalmente alla frequentazione, ormai da oltre due anni, della Santa Messa in Rito Antico). È un pamphlet composto da tutti questi apporti razionalizzati ed espressi nel testo, con i dovuti richiami, i cui autori ringraziamo anticipatamente. Vi invitiamo ad approfondire questo nostro elaborato attraverso la lettura integrale dei testi citati, i cui riferimenti troverete nelle diverse note a piè di pagina.

La Santa Messa e il Concilio di Trento

Nella Santa Messa il Cielo e la terra si incontrano.

Diceva san Pio da Pietrelcina: «Se la gente sapesse cosa è la Messa, dinanzi alle chiese occorrerebbero i carabinieri per governare le folle». E ancora: «Intorno all'altare nella Messa c'è tutto il Paradiso».

Scrisse san Gregorio Magno nei *Dialoghi*, IV, 58,2: «Nell'ora del Sacrificio, alla voce del sacerdote, si aprono i Cieli e anche i cori degli angeli partecipano a questo mistero poiché l'Alto e il basso si congiungono, il Cielo e la terra si uniscono, il visibile e l'invisibile diventano una cosa sola».

E affermava san Francesco: «L'uomo deve tremare, il mondo deve fremere, il cielo intero deve essere commosso, quando sull'altare, tra le mani del sacerdote, appare il figlio di Dio».

E in ogni Messa cattolica succede tutto ciò... sublime!

1.1 Cos'è la Santa Messa

La definizione della Santa Messa è frutto del Concilio di Trento, così chiamato per la località dove ebbe luogo. Esso fu indetto da papa Paolo III nel 1545, sia per reagire alla diffusione del protestantesimo luterano in Europa, che stava crean-

do una crisi evidente nell'ambito della Chiesa cattolica, e sia perché, durante il Medioevo, sorsero divergenze negli usi liturgici in Francia, Germania e Africa, il che dimostrava la necessità di adottare un rito unificato. In particolare, nella sua XXII Sessione del settembre 1562, il concilio affrontò e stabilì i capitoli e i canoni dogmatici concernenti il Santo Sacrificio della Messa. A ciò si aggiunse uno specifico decreto su cosa dovesse essere osservato oppure evitato nella celebrazione.

Il Concilio insegna come dogma di fede, che la *Santa Messa è un sacrificio vero e proprio*: «Se qualcuno dicesse che nella Messa non venga offerto a Dio un sacrificio vero e proprio, sia anatema» (Trento S. XXII, canone 1). Questo dogma si basa su diversi passi della Sacra Scrittura. Ne citiamo solo uno, presente nel Vangelo di san Luca (22,19-20), in cui l'evangelista racconta l'Ultima Cena, quando nostro Signore rivelò la natura sacrificale del dono di sé nelle parole: «Questo è il mio corpo che viene dato per voi [...] Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi».

Il *peccato* di un uomo, creatura finita, nei confronti di Dio, che è infinito, è una colpa infinita, e, come tale, l'uomo da solo non la potrà mai cancellare. Ecco, quindi, il sacrificio di Dio per la redenzione completa: Cristo, l'agnello sacrificale, ha preso su di sé tutti i nostri peccati e da loro ci ha liberati (*Agnus Dei qui tollis peccata mundi*) con la sua morte in Croce, aprendoci la via del Cielo. Il sacrificio di Cristo cancella quindi tutti gli altri, perché è *l'unico, perfetto e infinito*. Gesù, nel suo amore infinito per noi, ha voluto che il suo sacrificio non si compisse soltanto sul Calvario, ma che continuasse tutti i giorni sino alla fine del mondo. Per questo ha istituito la Messa.

Dunque la Santa Messa è un sacrificio; ma in cosa consiste questo sacrificio? Il Concilio di Trento insegna che il Sacrificio

della Messa è quello della *Croce*. Questo è un ulteriore dogma della fede, che viene definito nel Concilio con le seguenti parole: «Infatti è una sola e medesima vittima e Colui che ora offre il sacrificio per il ministero dei sacerdoti è Quello Stesso che si offrì allora sulla croce, essendo differente soltanto la maniera di offrire» (Trento S. XXII, cap. 2).

La Vittima sulla Croce era Gesù Cristo; la Vittima offerta nella Santa Messa è altrettanto Gesù Cristo, ossia sotto l'apparenza del pane e del vino. Il sacerdote che la offrì sulla Croce era Gesù Cristo; il sacerdote che la offre nella Santa Messa è altrettanto nostro Signore Gesù Cristo, ossia tramite il celebrante. Nella Santa Messa c'è dunque la stessa Vittima del Calvario e lo stesso Sacerdote del Calvario. La stessa Vittima, lo stesso Sacerdote: lo stesso Sacrificio. Quindi il Sacrificio della Messa è il Sacrificio del Calvario. Solo la maniera di offrire è diversa: sulla Croce il Sacrificio era cruento; nella Santa Messa è invece incruento.¹

La Messa ha un valore infinito perché Dio stesso si offre nella Messa, e Dio è infinito.

Non ci stancheremo mai di ripeterlo: *Santa Messa cattolica = Santo Sacrificio e non Ultima Cena*.

Essa non è, come alcuni vorrebbero, un semplice sacrificio di lode, né un semplice pasto in *memoriam* e neppure la semplice commemorazione del sacrificio avvenuto un tempo. Memoriale del sacrificio violento del Golgota, è anch'essa un vero sacrificio, lo stesso del Golgota, che genera virtù di riconciliazione e di propiziazione.²

¹ *La Santa Messa è un sacrificio*, <https://www.radioromalibera.org/la-santa-messa-un-sacrificio/>, 3 gennaio 2018.

² J. Hani, *La divina liturgia*, Arkeios, Roma 2000, p. 15.

A proposito di *propiziazione*, riportiamo di seguito i quattro fini del Sacrificio sulla Croce e quindi della Santa Messa. Oltre al fine *lautetrico* (atto di sottomissione a Dio e di riconoscimento della Sua maestà regale), v'è quello di *ringraziamento*, appunto quello *propiziatorio* (supplica per l'espiazione dei nostri peccati e di quelli dei defunti) e infine quello *impetratorio* (richieste di grazie e di aiuti). In particolare, sul carattere propiziatorio, il Concilio afferma:

E poiché in questo divino sacrificio, che si compie nella Messa, è contenuto e immolato in modo incruento lo stesso Cristo, che si offerse una sola volta in modo cruento sull'altare della croce, il santo sinodo insegna che questo sacrificio è veramente propiziatorio, e che per mezzo di esso, se con cuore sincero e retta fede, con timore e rispetto, ci accostiamo a Dio contriti e pentiti, possiamo «ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento propizio». Placato, infatti, da questa offerta, il Signore, concedendo la grazia e il dono della penitenza, perdona i peccati e le colpe, anche le più gravi. [DS 1743]

Il Concilio arriva persino a lanciare anatema (canone 3) contro chi non affermi il carattere propiziatorio della Santa Messa:

Se qualcuno dirà che il sacrificio della Messa è solo un sacrificio di lode e di ringraziamento, o la semplice commemorazione del sacrificio offerto sulla croce, e non propiziatorio; o che giova solo a chi lo riceve; e che non si deve offrire per i vivi e per i morti, per i peccati, per le pene, per le soddisfazioni, e per altre necessità, sia anatema.

1.2 La consacrazione e la transustanziazione

«La parte essenziale [della Messa] è la *Consacrazione* con la quale il sacerdote, nella persona di Cristo, e nello stesso modo, pronuncia le parole della Consacrazione usate da Cristo»³.

La morte del Signore è avvenuta per mezzo della separazione del suo Sacratissimo Corpo e del suo Preziosissimo Sangue. Questa morte, questa separazione, è resa presente nella Santa Messa durante la *Consacrazione*, tramite la Consacrazione separata del *pane* e del *vino* [...] san Gregorio Nazianzeno (Epistola 161) dice che il sacerdote separa con taglio incruento il Corpo e il Sangue del Signore, usando la voce come una spada.⁴

Questo è avvenuto sulla Croce, questo avviene a ogni consacrazione: la consacrazione del corpo e del sangue di nostro Signore.

Nella consacrazione avviene la *transustanziazione*, ovvero quel pane e quel vino cambiano essenza e diventano corpo e sangue di nostro Signore (*miracolo invisibile*, come lo chiama san Tommaso), lasciando intatti gli elementi accidentali, ovvero la forma del pane e del vino. Corpo e sangue di nostro Signore che restano presenti anche nelle ostie riposte poi nei *tabernacoli*, invero sempre più nascosti, delle nostre chiese.

Neppure la Comunione ha pari valore della consacrazione. Afferma Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei* del 20 novembre 1947:

³Cardinal A. M. Stickler, *L'attrattività teologica della Messa Tridentina*, testo di una conferenza tenuta a New York nel maggio 1995, casa editrice La Magione, Siena, p. 5, <http://www.amiciziacristiana.it/attrattiva%20teologica%20messa%20tridentina.pdf>.

⁴*La Santa Messa è un sacrificio* cit.

Si allontanano dunque dal cammino della verità coloro i quali si rifiutano di celebrare se il popolo cristiano non si accosta alla mensa divina; e ancora di più si allontanano quelli che, per sostenere l'assoluta necessità che i fedeli si nutrano del convito Eucaristico insieme col sacerdote, asseriscono, capziosamente, che non si tratta soltanto di un Sacrificio, ma di un Sacrificio e di un convito di fraterna comunanza, e fanno della santa Comunione compiuta in comune quasi il culmine di tutta la celebrazione.⁵

Tutto questo a conferma della disposizione del cap. VI del Concilio di Trento, il quale

mette in evidenza il desiderio della Chiesa di vedere che tutti i fedeli presenti alla Messa ricevano la Santa Comunione; dichiara però che nel caso in cui il sacerdote che celebra la Messa sia il solo a comunicarsi, questa Messa non deve essere chiamata privata, né essere criticata o vietata per questo. Perché in tal caso i fedeli ricevono la Comunione spiritualmente e, d'altronde, tutti i sacrifici offerti dal sacerdote in veste di ministro ufficiale della Chiesa sono offerti a nome di tutto il corpo mistico di Cristo.⁶

Definita in tal guisa la Santa Messa, bisogna ora metter mano alla questione liturgica.

⁵ Papa Pio XII, enciclica *Mediator Dei*, https://www.vatican.va/content/pius-xii/en/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_20111947_mediator-dei.html.

⁶ Stickler, *L'attrattività teologica della Messa Tridentina* cit., p. 5.